



Sotto le feste la pubblicità calca la mano sulla famiglia, per forzare i consumi. E si presenta quella «tipica» italiana colorata di rosa, ricca la mamma, ricco il papà, ricchi i piccini, ricchissimo l'arredamento dell'ambiente da cui presumibilmente tutti si muovono per comprare tanti, tanti doni. Lo slogan di un «persuasore occulto», applicato a una famiglia così, preannuncia addirittura la fase post acquisti: «e domani si parte per Cortina». Mettiamo la realtà a confronto: da una parte genitori e figli inventati per reclutare i più ricchi prodotti dall'industria dei figli costretti a emigrare dall'Italia per sopravvivere. Quella con le valigie è una delle tante famiglie — un milione e mezzo — che in questi anni hanno abbandonato il «focolare» in cui le condizioni di esistenza si erano fatte impossibili. Di mogli rimaste a casa, mentre il marito partito per l'Argentina o la Germania non ha più dato notizie di sé, l'Italia vanta il vergognoso record di mezzo milione. Fatti i conti, quanto sono le «crisi» familiari che hanno radici sociali, che denunciano pesanti colpe della società, che esigono nello stesso tempo un mutamento delle leggi e delle strutture del nostro Paese?



Trasformare una società sbagliata per aiutare il rinnovamento della famiglia

Dopo il divorzio

ORMAI unanime la previsione che con i primi mesi del 1970 la lunga marcia parlamentare del divorzio giungerà alla sua conclusione con il voto del Senato. Una conclusione che tutto induce a far ritenere favorevole alla definitiva approvazione della legge. La prova di compattezza e il massimo impegno dello schieramento favorevole al divorzio alla Camera dei deputati ha dimostrato quanto il loro fosse il disegno della DC di riuscire ad erodere con opera di pressione sui singoli deputati il margine di due tra i due schieramenti: si è anzi verificato il contrario, e cioè che alcuni deputati appartenenti a partiti antidiivorzisti hanno votato a favore del divorzio.

Quali le conseguenze dell'approvazione di una legge che ha determinato una delle più interessanti e civili battaglie parlamentari in questi ultimi anni? Quali i riflessi che essa avrà — al di là della soluzione delle innumerevoli situazioni assurde e irregolari — sulla famiglia italiana degli anni settanta? Una prima risposta ci pare possa trarsi dal modo profondamente responsabile e maturo col quale l'opinione pubblica in genere ha reagito al tentativo di creare nel paese, oltre che nel parlamento, un clima oltranzista, una crociata condotta nel vuoto dopo le prime battute apparse tanto anacronistiche quanto banali. Va anche detto che sono ugualmente cadute nel vuoto certe forzature di anticlericalismo che avevano cercato di fare della battaglia del divorzio una occasione di rilancio di un laicismo esasperato.

E' evidente che una campagna quale quella che potrebbe seguire la indizione del referendum inciderebbe negativamente in questo processo di serena valutazione che oggi l'opinione pubblica sta conducendo. E porterebbe ad acuire aspetti irrazionali, a dare toni apocalittici, ad inserire temi di vizio confessionnalismo in un confronto che finirebbe per riaprire superate lacerazioni nel corpo del paese.

Il fatto è che l'approvazione del

- Un istituto che risolve drammatiche situazioni umane, ma vale anche come principio di libertà dei sentimenti
- La civile battaglia parlamentare, prova di maturità del Paese
- Le altre leggi fondamentali per nuovi rapporti tra i coniugi e con i figli
- Emancipazione per la donna

divorzio sta intervenendo in un momento di trasformazione della famiglia, dei rapporti tra i suoi protagonisti e della stessa concezione dell'unità familiare, alla base del quale vi è l'ampio processo di emancipazione della donna e i mutamenti di costume che si sono verificati soprattutto negli anni sessanta. Si tratta di una trasformazione che ha eroso a fondo la concezione tradizionalista della famiglia autoritaria. Ha posto infatti a fondamento dell'unità familiare un rapporto di rispetto assai più civile ed elevato tra i due coniugi, con l'acquisizione da parte della donna di una consapevolezza non solo della propria dignità, ma di un ruolo di verso nell'ambito della famiglia e della società, discendente per molta parte dalla sua partecipazione al processo produttivo. In questa famiglia l'unità non si fonda più sulla sanzione della indissolubilità per legge. Così come la fedeltà non traeva forza fondamentale, anche prima delle note sentenze della corte costituzionale, dalla repressione penale dell'adulterio o del concubinato.

L'introduzione del divorzio è avvenuta possibile proprio in considerazione di questa profonda trasformazione della famiglia in atto: non per nulla una riforma che, ancora agli inizi degli anni sessanta, appariva assai difficile e la cui sola emanazione suscitava isteriche reazioni, ha raggiunto il suo sostegno in un così largo schieramento politico ed ha indotto la stessa DC a non seguire le spinte delle sue residue punte oltranziste. Ritengo che la introduzione del divorzio aiuterà e renderà più rapido il processo di trasformazione della famiglia, sollecitando una tensione ideologica

fermata, ed ancora che si risolvono i problemi di milioni di persone, tra cui purtroppo molti minori, che potranno rimuovere intollerabili situazioni di inferiorità sociale e giuridica.

E' ovvio che questo processo di avanzamento di coscienza civile che il divorzio e la riforma della legislazione familiare approfondiranno e accelereranno, deve realizzarsi nel quadro di riforme sociali, di sviluppi economici e di affermazioni di valori ideali che appaiono più che mai come i presupposti fondamentali di una vera politica della famiglia. Ci riferiamo soprattutto alla soluzione del problema della casa, alla fine del dramma della emigrazione, alla costruzione di una città più umana e di una società che rifiuti l'ideologia e i miti del consumismo. Ma anche ai problemi della scuola, dei servizi sociali, della possibilità per tutti — ma soprattutto per i giovani — di partecipare e di decidere dei grandi temi che riguardano l'esistenza loro e delle loro famiglie.

Nel decennio che si apre perciò la trasformazione della famiglia sarà più che mai connessa alla trasformazione della società, verso cui necessariamente andrà sempre di più ad aprirsi. In questa luce la resistenza al divorzio appare sempre di più come una battaglia di retroguardia, destinata al massimo a ritardare una soluzione che da tempo tutti i popoli civili hanno acquisito.

Il problema è invece quello di partire di qui, dalla rottura dei vecchi schemi, delle concezioni autoritarie, delle indissolubilità imposte per legge, per costruire per la famiglia una concezione rinnovata, fondata su un giusto rapporto uomo-natura e che rivela forzature dogmatiche avulse dalla realtà della famiglia italiana. Certo, ci saranno, come vi sono oggi, situazioni e le statistiche di altri Paesi ci mostrano — rispetto a quelle attualmente esistenti, con l'unica differenza che si eviteranno le situazioni assurde e spesso drammatiche che la legislazione attuale de-

Intervista con il prof. Franco Fornari

La famiglia e il codice invisibile

INCONTRO con il prof. Franco Fornari, docente di psicologia all'Università di Trento. Come collocare nello spazio e nel tempo, quello di oggi e quello di domani, l'antico problema della coppia umana dell'uomo e della donna, dei loro rapporti con i figli? Basta scrivere su un foglio — come egli fa — i punti chiave della legislazione familiare nuova che si vuole dare allo Stato moderno: 1. parità tra i coniugi; 2. rinvio del momento dei figli adulti; 3. abolizione delle attenuanti per i delitti d'onore; 4. stacco dal controllo delle nascite. E poi, si parte verso un discorso complesso e difficile, ma di grande interesse per i nuclei della famiglia nell'individuo e la sua società, tra famiglia e cultura, tra l'uomo e il mondo.

«Le leggi, lo scienziato afferma dunque che nel primo gruppo di problemi vi è una compensazione tra l'eliminazione della «licenza d'uccidere» e il controllo delle nascite. Parliamo ora del figlio. Il bimbo ha bisogno di una cultura familiare che dia i modelli di identità, quello maschile e quello femminile, e quindi esige la presenza dei due genitori. Esige la stabilità degli organi affettivi, proprio perché l'uomo non ha la stabilità di un bagaglio ereditario autonomo, ma ha la necessità di incorporare modelli, cioè oggetti affettivi e comportamenti affettivi. L'incorporazione, il far proprio tutto questo, condiziona la sua accettazione del codice sociale, delle regole che la comunità si è data. Ecco la ragione per cui la separazione tra i genitori può creare difficoltà al bambino».

«Cioè siamo in un momento di passaggio dall'autoritarismo alla parità, in un momento di passaggio da una società repressiva a una società più razionale e più giusta. Il cammino è positivo, anche se faticoso. Quali sono però i pericoli che lei intravede?». «Il pericolo che il succedersi delle innovazioni nella macrosocietà sia così veloce che il codice silenzioso, più legato alla natura, più conservatore, non ce la faccia a correre dietro alla società. Il risultato potrebbe essere inquietante. La sovrapposizione della vita affettiva, solo perché potrebbe essere considerata più drammatica. La paura dei sentimenti, e quindi un'evoluzione cinica nei riguardi dei sentimenti e dei valori affettivi. Se questo avvenisse, l'uomo non avrebbe più punti di riferimento per salvare i valori culturali. La situazione non sarebbe più commensurabile in termini umani di capacità di conservazione dei valori, degli oggetti di amore. Sarebbe quindi un ritorno alla natura come modello riprodotto, assurdo per l'uomo che è una specie animale costretta a elaborare cultura. L'uomo potrebbe perdere addirittura la capacità di elaborare cultura per la sopravvivenza».

«Che cosa rappresentano dunque queste leggi da approvare?». «Chiede il prof. Fornari, iniziando un ragionamento a catena che, come in un'operazione matematica, somma, sottrae, moltiplica, divide le idee fino a dare una visione organica del microcosmo — la famiglia — nei confronti del macrocosmo — la società». «E' una legislazione che toglie la licenza d'uccidere. Di ammazzare la donna e di ammazzare i «bastardi» sia in senso morale che fisicamente.

«Può apparire una contraddizione in questo quadro, il controllo delle nascite, che al limite è come se desse la licenza di uccidere i figli. Spostandosi verso una società più razionale, ci si preoccupa di impedire l'aggressione tra creature vive piuttosto di quelle che dovevano ancora nascere».

«Che cosa significa «aggressività» nel nucleo familiare e dello Stato?». «La modificazione dei rapporti di autorità nella famiglia è il risultato della crisi della dominazione, dell'autoritarismo allo interno della società? O, al limite, la crisi della dominazione — entro alla famiglia — porta a quella dentro alla società? Credo che non vi sia una priorità, ma un rapporto circolare tra queste due crisi».

«Per questo credo che lo studio dei problemi dell'intimità dell'uomo, proprio quando si afferma la società innovativa, è problema del suo futuro. Le scienze umane sono chiamate ad analizzare il rapporto tra strutture operative — le anarchie e perfino i rapporti sessuali collettivi, tentativi di superare un disagio che non si ripresenta. Le scienze umane sono offrite in modo radicale solo l'azione umana. E non solo essa anche la letteratura, che non si può più limitare ad affrontare questi problemi in modo cinico e stilistico o esteticamente romanzesco, ma impegnarsi nella ricerca di soluzioni operative. La colpa del cinema è di sfruttare il disorientamento degli individui a scopi commerciali».

«Adesso, un apparente salto indietro nel ragionamento per individuare l'essenza della famiglia e ripartire da qui per un iteratore di rinvenimento agli scopi tra vecchio e nuovo e al discorso sulle prospettive».

«Esaminiamo il rapporto natura-cultura. La famiglia è più vicina alla natura che non la società, questa scoperta umana raggiunta in quanto l'uomo è tra tutti gli animali, quello con la prole più inetta. Il pulcino è autonomo appena uscito dall'uovo della madre per lui non è in diretto rapporto con la sua possibilità di sopravvivenza. Per i mammiferi la autonomia è già minore, ma esista sempre il vitello si atterra da solo alla mammella. L'uomo no. La stazione eretta, lo stare in piedi, ha determinato attraverso i secoli il parto anticipato, sicché l'uomo nasce immaturo ed è del tutto dipendente dalla madre. La sua possibilità di sopravvivenza è condizionata infatti dall'iniziativa che parte da lei di sollevarlo e di nutrirlo. Ne deriva la conseguenza che egli ha bisogno della società e della cultura come supporti per la sua vita. Invece di essere un prodotto finito alla nascita, che significherebbe poi restare fermo e uguale nel tempo, egli è al contrario aperto sul futuro e sempre in evoluzione, e quindi la cultura cambia. Come si crea il rapporto famiglia-società, si crea anche il rapporto natura-cultura. La cultura familiare è indubbiamente più vicina alla natura che non la cultura sociale».

«Ma la cultura sociale influenza e può modificare quella familiare?». «Certo, esistono situazioni culturali generali che agiscono in senso positivo nei confronti della cultura familiare. Il controllo delle nascite, per esempio, è una limitazione quantitativa che apparentemente contraddice il miglioramento qualitativo che nel passato è affidata alla selezione naturale. Molti infatti si preoccupano: prima sopravviveva il migliore tra i figli — dicono — mentre oggi potrebbe non esserci più la selezione naturale. E un discorso che vale per le altre specie che non hanno una cultura per l'uomo che nasce da istituzioni. Perché l'uomo non è tale per il modo in cui nasce, ma per la cultura che si dà. Si può procreare un figlio perfetto dal punto di vista morfologico, andrebbe bene in una cultura ma, se è colto, non certo in quella culturale in cui viviamo oggi. Non è forse vero che siamo tutti come paracaduti, immobili nelle automobili? Non è forse vero che per conservare i muscoli in attività si deve ricorrere alla ginnastica? Per paradosso si potrebbe anche fare a meno delle gambe. Insomma, la selezione negativa per l'uomo è molto meno terribile di quanto non appaia».

«Tornando ai punti di partenza, il rapporto tra inconscio e ragione, tra natura e cultura».

«Il perché delle ansie: siamo di fronte alla scelta di ruoli nuovi per l'uomo e per la donna».

«L'autoritarismo come strumento di conservazione nella famiglia».

«Questi «disastri» finora sono stati preventivati con le leggi arcaiche che abbiamo descritto. E' significativo si può dire loro?». «L'autoritarismo ha creduto e crede che attraverso la figura del padre molto forte si risolveva il conflitto si risolve tutto. Torniamo allora alla crisi di dominazione, che nasce di mano in mano che la cultura umana diventa aperta: la dominazione chiede infatti l'osservanza della stessa norma per sempre, è la ripetizione dell'identico, è immutabilità gerarchica e chiusura. L'autoritarismo è in definitiva più vicino alla situazione animale, perché non è cultura aperta, non è in divenire. Via via che la cultura aperta cambia — e cambia sempre più in fretta — entra così in crisi la dominazione. L'innovazione è indubbiamente meglio della ripetizione. Oltre a creare, l'innovazione della civiltà industriale ha fatto scoppiare, con la lotta di classe, il modello precedente. L'assaporazione della lotta di classe ha fatto prevalere l'innovazione sulla conservazione. La tensione rivoluzionaria non è cultura aperta, rappresenta un adattamento migliore della conservazione».

«E la famiglia, quando c'è cultura innovativa?». «L'innovazione termina ansia, perché rompe la rigidità dei ruoli stabiliti e la ripetizione autoritaria tramandata ai figli. Ogni cultura assente ruoli diversi è disturbata, è scardinata quando rompe il nuovo, portato avanti dal modello di rinnovamento generale. I ruoli fissi sono in fatti modi di rassicurazione contro le angosce inconsolabili. E' tanto vero che oggi, se i figli contestano, i padri si sentono uccisi, finiti. Si rinnova insomma il conflitto che la stabilità aveva sedato. Accade anche per la parità. La differenza del maschio e della femmina non è solo biologica. Ogni cultura assente ruoli diversi, la modificazione culturale dell'uomo e della donna nel passaggio alla parità fa sorgere la paura della perdita del ruolo di identità maschile e femminile, fa temere nell'inconscio il verificarsi di disastri. Nei rapporti tra padri e figli tra l'uomo e la donna oggi ci è un momento di sospensione dei ruoli. Da qui nasce l'ansia. Da qui anche i conflitti tra tentativi di innovazione di tipo autoritario e tentativi di conservazione autoritaria e di demagogia autoritaria».

«In questa sospensione, in questo stare in bilico tra il vecchio e il nuovo si individuano allora i di lagare dell'ansia, dell'angoscia?». «E' un momento di crescita difficile ma di crescita».

«E' una impressione — risponde il professor Fornari — che la angoscia sia determinata dal conflitto tra la tendenza ad accettare i nuovi ruoli e l'aggrapparsi disperato a quelli arcaici. E' un con-

«Il giudizio è severo. «Una cultura allo stato brado» diagnostica lo scienziato e riprende: «Argomenti seri affrontati in modo cinico o evasivo, con compiacenze notose, con modalità perverse. E' la falsa spruzzatazza che risolve i problemi? No perché? quelle presentate non sono esperienze autentiche, ma meccanismi di negazione che possono favorire la negazione degli affetti. E questo mi preoccupa per i riflessi che può avere nella cultura generale. Se non si riesce ad amare, come si potrà riuscire a conservare un valore, dedicare se stessi a coltivare un valore? Se la sessualità è giudicata pura deviazione, se padre e madre diventano parole oscure (come nel «Nuovo Mondo» di Huxley), si arriva via via alla fecondazione artificiale, a sovrapposizioni di caste (gli alfa, i beta, gli schiavi, felici, ecc.). Il cammino della civiltà sarebbe il ritorno alla natura, chiusa, immobile, di tipo animale».

«Il divorzio, l'operazione necessaria si conclude quindi con il fatto di questa cultura, operante in un impegno valido per tutti, dalla crisi si esce con una famiglia, una società, una cultura nuova».

«E' una impressione — risponde il professor Fornari — che la angoscia sia determinata dal conflitto tra la tendenza ad accettare i nuovi ruoli e l'aggrapparsi disperato a quelli arcaici. E' un con-

«E' una impressione — risponde il professor Fornari — che la angoscia sia determinata dal conflitto tra la tendenza ad accettare i nuovi ruoli e l'aggrapparsi disperato a quelli arcaici. E' un con-

Luisa Meloarani

Nei prossimi giorni:

- La scuola oggi e domani
- Chi difende la nostra salute?